



COMUNICATO STAMPA N. 14/2007

SUL SOCIALE F.I.

"E se l'attuale crisi dell'Unione Europea fosse dovuta alla scarsa attenzione per le esigenze del sociale?" si chiede Manlio Masucci sul sito "Lettera 22" (Associazione indipendente di giornalisti). E, preso atto del fallimento della proposta di Costituzione europea coi referendum di Francia e Olanda, continua: "E così, in un momento storico in cui il progetto europeista arranca, si comincia finalmente a parlare dei cittadini come parte fondamentale del processo di integrazione e non più come massa anonima destinata a subire le decisioni dei leaders politici di turno". La salvaguardia dei diritti sociali e del lavoro, in altre parole, deve abbandonare lo spazio sterile dei proclami e dei convegni per passare d'ora in poi ad un progetto concreto di promozione di coloro che in definitiva rappresentano la spina dorsale dell'Europa e del Paese Italia.

Tutte le volte che mi è capitato di pensare a queste problematiche (ma soprattutto alle moltitudini di vecchi e nuovi poveri, di malati, di homeless e borderlines in genere), non ho potuto fare a meno di immaginarmi la società come qualcosa di rovesciato, di opposto, d'illusorio. Come qualcosa, insomma, che rassomiglia a certe figure retoriche in cui la parte si sostituisce al tutto (sineddoche) o il contenuto al contenente (metonimia). In parole più spicce, fino ad oggi hanno contato sempre i rappresentanti al posto dei rappresentati, e la minoranza politica al posto della maggioranza dei cittadini che l'ha eletta. In questo trasferimento innaturale dalla pienezza del significato (cioè l'oggetto stesso, la gente) alla labilità del suo significante (la sua rappresentazione simbolica, i partiti), si è prodotta nel tempo una scollatura tra bisogni veri e apparenze, tra società reale e società virtuale.

Per questo non mi ha mai abbandonato il progetto, che mi è molto caro, di una collaborazione sinergica tra Pubbliche amministrazioni ed Asl che trovi concretezza in un'Agenzia per la gestione degli interventi a favore della famiglia, degli emarginati, dei portatori di handicap e dei deboli in generale. Non uno dei tanti sportelli buoni solo per collocare al lavoro (si fa per dire) qualche amico/parente in una logica di 'voto di scambio' che lascia il tempo che trova, quanto piuttosto un'Anagrafe delle emergenze sociali che fotografi le sofferenze del territorio ed appronti azioni di prevenzione e repressione del disagio con gli strumenti oggi disponibili ma quasi mai recepiti dai destinatari ai vari livelli. Quest'ultimi, da non confondersi con gli utilizzatori finali che sono i cittadini.

Non c'è bisogno quindi d'inventarsi niente, perché i presupposti ci sono tutti, tranne la volontà politica di voler mettere a frutto il già esistente. Ci sarebbero, ad esempio, i Piani di zona distrettuali i

quali rappresentano "lo strumento strategico dei comuni associati per il governo locale dei servizi sociali". Ai sensi della legge 328/2000 e della relativa L.R. 23/2003 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), "il piano di zona si configura pertanto come lo strumento privilegiato per conseguire forme di integrazione fra i vari servizi mediante l'analisi dei bisogni, la definizione delle priorità e delle risposte, l'integrazione delle risorse istituzionali e sociali, la gestione flessibile e partecipata dei servizi". Ma le leggi da sole non bastano. A queste devono seguire poi le azioni complesse e articolate di enti e cittadini insieme in vista di un'attività di pianificazione. In pratica, di cosa abbiamo bisogno?: 1) di un coordinamento per la definizione di accordi locali; 2) di un gruppo di lavoro per lo screening dei bisogni prioritari; 3) di una regia che definisca strategie di prevenzione, che censisca le risorse disponibili e stabilisca i risultati attesi, gli standard di funzionamento e di efficacia, le forme di controllo, verifiche e valutazione. D'altra parte è scritto nella stessa L.R. n. 23 che "il Piano di zona di cui all'art. 19 della legge n. 328/2000 e al successivo art. 20 della presente legge, è lo strumento primario di attuazione della rete dei servizi sociali e dell'integrazione sociosanitaria". Ma il problema è sempre lo stesso: ci sono gli strumenti, ma non la volontà e/o capacità di sfruttarli.

E visto che il soggetto principe dell'azione politica e amministrativa, come abbiamo già detto, è il cittadino, non è ozioso pensare anche ad una *Carta dei diritti del cittadino*. Un esempio cui attingere c'è e risale tra l'altro al lontano 22 ottobre 1983, data in cui il Pontificio consiglio per la Famiglia presentò ufficialmente la 'Carta dei diritti della famiglia'. "Essa - si diceva allora - mira a rafforzare in esse la consapevolezza del ruolo insostituibile e della posizione della famiglia; si augura di ispirare le famiglie ad unirsi nella difesa e nella promozione dei loro diritti; incoraggia le famiglie a compiere i loro doveri in modo che il ruolo della famiglia possa diventare sempre più chiaramente apprezzato e riconosciuto nel mondo d'oggi." Dunque, se la famiglia è la cellula fondamentale della società, perché non costituire allo stesso modo una 'Carta per i diritti del cittadino' che lo ponga al centro dell'azione di governo e possa così garantire a tutti i servizi pubblici che gli sono stati sempre promessi?

"Egli dopo aver creato ogni cosa creò l'uomo e la donna, generando così la prima famiglia" (Gen. 1:26-28). Essa è il primo pilastro della comunità civile, ed ogni volta invece le istituzioni sembrano dimenticarselo.

Firmato
Franco Iona